

ufficio, tutto con eterna memoria non meno da me, che da lui, riconosciuto. che Dio vi renda la sanità; acciò che lungamente possiamo gustare li pretiosi frutti dell'ingegno, e della virtù vostra. Di Venetia, a' XII. di Gennaio, 1558.

A M. OTTAVIANO MAGGI.

SE IO fossi poeta, come mi pareua di essere, quando era dell'età vostra, risponderei con numeri poetici al vostro diuino hendecasilabo; il quale nel ringratiarmi, e lodarmi mostra quante gratie io debba a voi, e di quante lodi sia degno il vostro sublime ingegno. alle quai due parti conosco e confesso di non esser bastante; saluo se voi non mi prestaste la vostra musa per fare l'uno, e l'altro: quantunque non così ageuolmente da lei, come dalla vostra cortesia, credere di poterlo impetrare, essendo io, per hauere già tanti anni abandonata la poesia, quasi caduto in disgratia di tutte le muse. Confortoui a seguir dietro a questi gloriosi principj, che vi conducono a gran passi uerso l'immortalità. E mi vi raccomando. Di Venetia, a' XVIII. di Giugno, 1558.

A M. OTTAVIANO MAGGI.

TUTTI i componimenti di V. S. si rassomigliano, & egualmente dimostrano l'eccellenza

lenza del suo rarissimo ingegno. laonde io fo giudicio, che, se ella crescerà questi quattro, o cinque anni futuri a proportion de' passati; fie sua la gloria dell' età nostra: come uoglio sperare da' principj, che appariscono, e come desidero per la mia singulare affettione verso lei, la quale mi dà sicurtà di pregarla, che non si lasci uelar gli occhi della mente dall' amore di se stessa, secondo l' error commune della maggior parte de' giouani. perciocche, essendo la fatica troppo nimica alla natura humana; non è, chi uolentieri lungamente la sostenga. onde auuiene, che, giunti ad un certo segno, non ben uicino a quello, doue è riposto il pregio della uera lode, ci fermiamo. So, che io fo torto al suo bell' animo, ragionando in tal materia, come se io dubitassi della sua constanza; ma maggior torto farei alla nostra amicitia, se, essendo V. S. nell' età, che hora è, & io tanto desideroso dell' honor suo, non mescolassi tra le sue lodi alcuna esortatione: la quale doue non sia necessaria per incitarla, si come uolentieri mi do a credere, seruirà almeno per confermarla nel suo proponimento. La conforto parimente a perseverare con ogni a lei possibile diligenza nello studio della lingua greca, tanto importante alla cognitione delle scienze liberali. benchè, quanto anche in questo siano poco necessarie le mie parole,

le, mi dimostra la bellezza del suo epigramma: nel quale ho riconosciuto gli ornamenti de' migliori antichi poeti. e quantunque sia paruto ad alcuni, che nel settimo uerso il principio della pre-  
*catione malageuolmente dependa dal fine della lode precedente: nondimeno a me pare, che non perciò ui sia errore, e che quella copula hab-  
 bia forza di congiugnere acconciamente una ma-  
 teria con l'altra. e questa destrezza di passar da  
 cosa a cosa, senza apparato di parole, è propria  
 di Homero, & ha molto del familiare: al che  
 si accosta la natura dell' epigramma. Al mio  
 honoratissimo padre Ottauio, tutto bontà, e  
 tutto amore, che dico io? una cosa sola, tacen-  
 done molte, per non esser lungo; che mi è disca-  
 ra la uita, quando mi ricordo di esser da lui tan-  
 to lontano; e mi si fa poi carissima, quando al-  
 cuna uolta entro in speranza di poter presto ri-  
 uederlo. Saluto gli amici, & in particolare il  
 dottissimo, & humanissimo Poggiano. V. S. si  
 conferui, e mi ami all' usato. Di Venetia, a'  
 XII. di Maggio, 1559.*

A M. OTTAVIANO MAGGI.

DEBBO prima rallegrarmi con V. S. dell'  
 honore meritamente riceuto, del quale, hog-  
 gi ha tre giorni, che io intesi dal Mag. M. Ni-  
 colò Barbarigo: dappoi ragionerò di me, in rispo-

V 2 sta